

## Giuseppe Santomaso

(Venezia, 1907 – 1990)

La storia pittorica di Santomaso ha conosciuto numerose fasi: le nature morte degli anni Quaranta, la pittura sintetica, post-cubista, dei primi anni del secondo dopoguerra, già bene rappresentata nelle raccolte della GAM da un'opera di rilievo come *Peschereccio* del 1951; poi, da lì a poco l'esperienza della pittura informale, e infine le prove del suo ultimo periodo, avvolte in una luce pulviscolare rotta solo da una disincarnata ripartizione architettonica dello spazio.

*Peschereccio* e l'opera acquisita per la Collezione CRT, *Storia Catalana*, 1959, poste una accanto all'altra, costituiscono un esempio di rilievo delle due più alte stagioni del pittore.

Santomaso lavorò nell'alveo della pittura post-cubista trovandovi un linguaggio adeguato ad esprimere il proprio appassionato sentimento della condizione umana.

Sua è la dichiarazione: "La realtà ci circonda, siamo anche noi la realtà". Dove alla prima affermazione, in fondo ancora tradizionale per un pittore italiano della sua generazione, si aggiunge una sfumatura di umanesimo sociale che impronta l'intera sua arte. Non a caso, si era speso nell'osservazione del lavoro e della positività del fare nei veneziani cantieri di barche, dove individuava una maglia costruttiva dell'immagine, fatta di sartie, reti, alberi e bitte, e dalle geometriche campiture che le vele disegnavano contro il luminoso cielo veneziano. Quelle costruzioni tracciavano sullo schermo chiaro del dipinto una griglia scura fatta di corpose linee nere, quasi a sostenere le piatte zone di colore in una lontana memoria di vetrate da cattedrale. Quel nero struttura ancora l'equilibrio compositivo di *Storia catalana* e delle opere ad essa contemporanee. Traccia il sottile asse dell'opera, dando un aggancio visivo alla grande campitura bianca, e poi la inchioda su tutti i quadranti con veloci colpi di pennello in alto e in basso. Ciò che qui appare e che nelle opere come *Peschereccio* non c'era è la dimensione temporale della memoria. Si racconta che dipingesse queste opere informali nel buio della notte, come se solo nell'annullamento della luce veneziana, potesse staccarsi dal reale al di fuori dello studio e conquistare il ricordo di una realtà precedentemente vissuta. E in quella parola *Storia* che compone il titolo, sembra ancora di sentire viva la presenza dell'uomo che quella storia agisce e determina, e della sua coscienza che la riordina nel racconto. (EV)